

S/ITN

201.00

Elena Bartoli

Da: Federico Gasperini [effegasp@tele2.it]
Inviato: martedì 9 giugno 2009 7.53
A: vas@appenninosettentrionale.it; segreteria@adbarno.it
Oggetto: Legambiente, invio osservazioni...

AUTORITA' DI BACINO DEL FIUME ARNO
09 GIU 2009
Prot. N° 2650

Con la presente mail si inviano in allegato le osservazioni di Legambiente al "Rapporto preliminare del Piano di Gestione del Distretto Appennino Settentrionale"

Distinti Saluti

Federico Gasperini

Federico Gasperini
Responsabile Commissione Acqua e Difesa del Suolo
Legambiente Comitato Regionale Toscana onlus
333/3583055

AVVISO DI RISERVATEZZA

Le informazioni contenute nella presente comunicazione e i relativi allegati possono essere riservate e sono, comunque, destinate esclusivamente alle persone o alla Società sopraindicati. La diffusione, distribuzione e/o copiatura del documento trasmesso da parte di qualsiasi soggetto diverso dal destinatario è proibita, sia ai sensi dell'art. 616 c.p., che ai sensi del D.Lgs. n. 196/2003. Se avete ricevuto questo messaggio per errore, vi preghiamo di distruggerlo e di informarci immediatamente inviando un messaggio all' indirizzo del mittente.



LEGAMBIENTE
O.N.L.U.S.

All'attenzione di: **Autorità di Bacino del Fiume ARNO**

Via dei Servi n.15- 50122 Firenze

Osservazioni di Legambiente al

“Rapporto preliminare del Piano di Gestione del Distretto Appennino Settentrionale”

(09 Giugno 2009)

Apprezziamo lo sforzo dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno nel garantire l'ampio processo di partecipazione come previsto dalla Direttiva Europea 2000/60 CE, nonostante i tempi ristretti lasciati dal tardivo recepimento da parte dell'organizzazione statale italiana.

E' doveroso ribadire anche in questa occasione, a giochi ormai fatti, che la creazione dei Distretti Idrografici ci ha lasciato perplessi a causa del disegno territoriale che è stato attuato, non pienamente coerente con l'assetto geopolitico del territorio nazionale laddove invece si è utilizzato un criterio geomorfologico, che seppur corretto non tiene sufficientemente conto della maggiore incidenza del primo sugli assetti insediativi.

Pur operando in un quadro normativo non ancora completamente delineato, dove ancora sussistono conflitti di competenze tra Stato e regioni sui temi della difesa del suolo e tutela delle acque in mancanza di una norma quadro di riferimento in materia, Legambiente ritiene che l'occasione della redazione del Piano di gestione del Distretto possa servire almeno a istruire un percorso che chiarisca le competenze e le responsabilità dei singoli Enti, e, inoltre, che questi mesi che ci separano dal 22 dicembre possano essere utilizzati al meglio per impostare politiche integrate di mantenimento e riqualificazione dei nostri corpi idrici.

A tal proposito già dal Rapporto preliminare Legambiente ritiene opportuno dare alcuni indirizzi inerenti gli obiettivi del Piano e la filosofia gestionale dello stesso.

Riteniamo infatti, che le condizioni generali dei corpi idrici del Distretto Appennino Settentrionale mantengano un indice di naturalità tale da sconsigliare l'uso generalizzato e preminente dei meccanismi di deroga e proroga concessi dalla direttiva. Siamo

dell'opinione che i presupposti dell'Art. 4 Paragrafi 4, 5, 6, 7 e 8 della Direttiva Acque 2000/60 (così come recepito dal D.lgs.152/06) non sussistano se non in piccole parcelle puntuali e quindi non riferibili globalmente ai nostri corpi idrici, anche perché non esistono nemmeno i presupposti dei punti né del Par.1, né del Par 3 sempre dell'Art.4

Ad esempio, nel caso dei nostri fiumi, non pensiamo che vi siano gli estremi per definirli fortemente modificati e tanto meno artificiali, né vi siano gli estremi per il ritardo nell'applicazione degli strumenti materiali d'attuazione e di realizzazione degli obiettivi. A titolo esemplificativo, le opere scriteriate, le briglie e i tratti di sponda in massi non sono tali da rendere i nostri fiumi classificabili artificiali e/o fortemente modificati, e se anche modificazioni ci sono state, si tratta di ambiti ristretti e puntuali. Comunque la corretta gestione degli alvei vuole, ormai, che dove possibile tali opere di regimazione si rimuovano o si mitighino e quindi che non possano, e non debbano essere usate come scappatoie per ritardare, o, soprattutto, per non raggiungere l'Obiettivo *Buono*, a quel punto declassato nel ben più nebuloso "*Buon Potenziale Ecologico*", o ancora peggio per non garantire nemmeno quest'ultimo, come esplicitamente consentito nel Par.7.

In merito alla possibilità di concedere deroghe e proroghe rispetto agli obiettivi di Piano per ragioni di sostenibilità economica, legata al rapporto costi/benefici, da verificare entro il 2010, pur dovendola considerare come previsto dalla direttiva 2000/60, Legambiente si raccomanda di non utilizzarla in maniera tale da prefigurare un abuso, soprattutto tenuto conto che gli obiettivi di mantenimento e recupero di eco sostenibilità da noi auspicati sono esplicitamente richiesti dalla direttiva stessa.

Rimanendo nell'ambito degli obiettivi e della filosofia gestionale del Piano, riteniamo altresì importante sottolineare, questa volta in positivo, le previsioni di tutela espresse dall'art. 8 della direttiva 2000/60 in relazione alle aree protette all'interno del Distretto. L'Art. 8, offre alcune possibilità per intensificare il grado di tutela dei Piani di Gestione del distretto, perché al Paragrafo 1 Lettera ì recita: "*nel caso delle aree protette, i suddetti programmi sono integrati dalle specifiche contenute nella normativa comunitaria in base alla quale le singole aree protette sono state create*". Ciò obbliga a integrare il Piano di Gestione con previsioni provenienti dalla Legislazione dedicata alle Aree Protette, riconoscendo come tali i Siti d'Interesse Comunitario (SIC), le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) le Zone Protette Speciali (ZPS) previste dalla Direttiva 92/43, alle quali lo stato Italiano, nel D.lgs 152/2006, aggiunge i Parchi ex Legge 394/1991. Tali scappatoie "buone" possono essere usate anche nel caso in cui l'Area Protetta si collochi a valle di un tratto di fiume, e quindi la sua qualità ambientale dipenda dalla parte a monte del corso d'acqua.

Prima di scendere ad analizzare puntualmente, seppure in maniera sintetica, alcuni aspetti contenuti nel dettaglio del Rapporto preliminare, Legambiente fa osservare che la redazione del Piano di Gestione di Distretto deve rappresentare anche l'occasione per redigere un elenco delle migliori pratiche già attuate dalle Autorità di bacino e di indirizzare il Piano verso una generale applicazione delle stesse.

1) Alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua (pag.24 di 71).

Riteniamo positiva la presa in considerazione degli effetti legati al cambiamento climatico sulla risorsa idrica secondo quanto rilevato dalle fonti IPCC e World Meteorological Organization, che potenzialmente potrebbero impedire il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla direttiva.

In tal senso è necessario inserire nel Piano, indirizzi cogenti volti al risparmio idrico in tutti i settori di utilizzo. Inoltre riteniamo indispensabile che almeno i bacini citati nel Rapporto preliminare siano dotati di Bilancio idrico. Infine riteniamo fondamentale che nel distretto sia attuata una politica unitaria del regime delle concessioni (derivazioni/atingimenti) rivedendo anche i rilasci pregressi in funzione del bilancio.

2) Alterazione forme fluviali (pag. 25 di 71).

In merito a questo punto condividiamo gli indirizzi di impostazione e di azione contenuti nel rapporto. Nella stesura del Piano con l'obiettivo di restituire spazi di libertà dei corsi d'acqua e l'ampiezza necessaria per i corridoi fluviali, si dovranno inserire i criteri per l'individuazione delle aree d'intervento e la loro ubicazione nei singoli bacini, favorendo la creazione di fasce di mobilità funzionale.

3) Inquinamento delle acque superficiali (pag. 27 di 71).

Legambiente, condividendo l'impostazione generale del paragrafo, sottolinea che, per una corretta valutazione degli impatti e l'individuazione delle azioni/interventi, finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla Direttiva Europea, è necessario stimare i flussi di massa degli inquinanti più significativi per singolo bacino e sottobacino idrografico.

Per la riduzione degli impatti derivanti dall'inquinamento diffuso di origine agricola è necessario elaborare un Piano che agisca sia riducendo i carichi alla fonte (buone pratiche agricole) sia intercettandoli e abbattendoli prima che essi raggiungano il corso d'acqua, individuando le aree di realizzazione delle fasce tampone e i criteri di progettazione (criteri di dimensionamento delle fasce e di scelta della vegetazione).

Per quanto riguarda la riduzione dell'inquinamento di tipo puntuale si reputa necessaria la decentralizzazione del sistema depurativo (ad eccezione dei grandi agglomerati urbani) e la realizzazione di sistemi depurativi a basso impatto ambientale con ridotto consumo energetico.

Infine, per ridurre l'inquinamento di tipo diffuso derivante da fonti non agricole, sarà opportuno individuare strategie a "bassa tecnologia" e compatibili con l'ambiente naturale.

4) Equilibrio del bilancio idrogeologico (pag.32 di 71).

I fenomeni di intrusione salina nelle aste terminali dei fiumi (con depauperamento delle risorse idropotabili sotterranee, e delle risorse irrigue) e di subsidenza delle pianure costiere, oltre ad essere determinati dall'innalzamento globale dei mari frutto delle modificazioni climatiche, sono determinati anche e soprattutto dalle estrazioni in alveo e dai dragaggi degli alvei stessi a scopo nautico. In conseguenza Legambiente pensa che tali azioni debbano essere del tutto bloccate, soprattutto in relazione ad aree sensibili quali sono le aree protette.

5) L'utilizzazione della risorsa idrica (pag.35 di 71).

Secondo Legambiente è necessario istituire un Piano di conservazione della risorsa idrica a livello di distretto che, partendo da una politica di riduzione dei consumi della risorsa primaria, favorisca il risparmio e il riuso di acque reflue.

In questo contesto, ad esempio, è necessario modificare le attività dei Consorzi di Bonifica evitando il completo smaltimento delle acque dai vari comprensori, e individuando in ognuno le aree che, per altimetria e caratteristiche idrogeologiche, si prestano ad essere utilizzate come bacini per l'accumulo di acqua da rilasciare nei periodi siccitosi e/o da utilizzare ai fini del restauro della rete ecologica e del ripristino di zone umide.

Analogamente vanno favorite tutte le iniziative volte a ricaricare le falde con le acque di bonifica, migliorando la permeabilità dei suoli e/o intervenendo con la ricreazione di boschi planiziali.

Rimanendo in tema di bonifica è necessario incentivare la gestione dell'acqua presso i Consorzi attraverso un sistema a domanda e non a turnazione e, ove possibile, creare dei sistemi di assistenza all'irrigazione: questi due interventi, "acqua su domanda" e "sistemi di assistenza", potrebbero dare origine ad un efficientissimo modello di gestione consortile.

6) L'uso del suolo e la pericolosità geomorfologia (pag.38 di 71).

In merito alla tutela quantitativa della risorsa è necessario limitare il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione, in modo da favorire la ricarica degli acquiferi che avviene per filtrazione.

Inoltre anche azioni volte al riequilibrio dei sedimenti (nei fiumi incisi) e, in ogni caso, a restituire aree inondabili alle dinamiche fluviali (permettendo in esse l'erosione), favorirebbero la ricarica degli acquiferi e ridurrebbero la durata e l'intensità delle magre.

7) Difesa dalle inondazioni (pag.38 di 71).

Una corretta pianificazione urbanistica e gestione del territorio è preconditione necessaria alla messa in essere di interventi di difesa "dalle acque". Nello specifico, in caso di costruzioni in aree a rischio, deve essere anche valutata la possibilità di attuare interventi di delocalizzazione di abitazioni e di altri fabbricati.

Inoltre gli interventi infrastrutturali per la riduzione della pericolosità idraulica devono essere l'occasione anche per il conseguimento di obiettivi di qualità dell'ecosistema fluviale (progettazione con obiettivi plurimi).

8) L'equilibrio ambientale e la tutela della biodiversità (pag.39 di 71).

Riteniamo valida l'impostazione e l'approfondimento dato a questo tema, ricordando che l'incremento della biodiversità si ottiene con un miglioramento qualitativo degli ecosistemi anche attraverso azioni di rinaturalizzazione e riqualificazione.

9) Il sistema di paesaggio fluviale e perfluviale (pag.41 di 71).

Le linee guida del paesaggio dovranno essere subordinate alle esigenze di conservazione del patrimonio ambientale della biodiversità e dell'ecosistema fluviale.

10) L'esigenza di razionalizzazione delle competenze (pag.42 di 71).

Una delle criticità in tema di difesa del suolo e governo delle acque è rappresentata dall'irrazionale dispersione delle competenze suddivise tra una pleora di soggetti, come anche evidenziato nello stesso Rapporto preliminare. L'occasione della redazione del Piano deve essere utilizzata almeno per avviare un processo di riordino.

11) Le misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali attesi (pag. 47 di 71).

Considerato che la classificazione utilizzata ai fini del quadro conoscitivo, deriva quasi completamente da dati pregressi raccolti ai sensi del d.lgs 152/99 e considerato che gli indicatori utilizzati non sono quelli della 2000/60 recepita dal D.lgs 152/2006, Legambiente ritiene che il quadro qualitativo dei corpi idrici sia sovrastimato e quindi le criticità siano sottovalutate. Questo aspetto deve essere considerato nella redazione del Piano e nell'individuazione delle misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità.